(2

DRAMMI

DI

GENNARO BOLOGNESE

CON L'AGGIUNTA DI ALTRI SUOI COMPONIMENTI

PUBBLICATI

per cura del fratello Domenico

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. GIOJA
Vicoletto Mezzocannone num. 4.
1854

Digitized by Google

66700

Digitized by Google

IL

CONSIGLIO DI RECLUTAZIONE

Commedia lirica in due atti.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI

—

Simone Francis — Ajutante segretario al Consiglio di leva.

Chiarina — ostessa, orfana.

Lorenzo — operaio.

D. Marcellino.

Fabiano — sonatore di clarinetto.

Luca — sonatore di chitarra.

Il Sindaco.

Un Capitano.

Il Consiglio di Revisione composto
di un Colonnello, un Chirurgo, e da Uffiziali.

Contadini d'ambo i sessi.

La scena è in una Provincia di Napoli.

—

N. B. Questa Commedia lirica, tratta da una farsa francese, fu posta in musica dal giovane Melchiorre De Filippis-Delfico, il quale sembra nato per le belle arti, tanta attitudine mostra pel disegno e per la musica.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta l'interno di una osteria. Porta di prospetto che dà sulla strada, altre laterali. Molte tavole e sgabelli guarniscono la scena.

Scena Prima

Coro di Contadini, parte de'quali beve al desco, altra parte giuoca sulle tavole: dei garzoni in giro per la scena.

1.a P. Viva Capri, che tributa
Questo vin gagliardo affè!
2.a P. Basta basta, l'hai perduta,
La partita tocca a me!
1.a P. Viva Capri, che la vita
Chiama al moto ed al piacer!
2.a P. L'hai perduta la partita,
Paga — compi il tuo dover!
TUTTI. Qui si respira un'aura
Che alla letizia appella;
Quivi Chiarina è l'idolo,
Che ad ogni cor favella;
Qui d'amistà confondonsi
La gioia ed il dolor...
Godiam, godiamo all'estasi
Di questo ciel d'amor!

Scena II.

CHIARINA e detti.

CHIA. Miei cari avventori, contenti voi siete?
Dei giovani forse lagnar vi dovete?
Io tutti in mia fede desidero amici,
Chiarina non brama che il vostro gioir.

Digitized by Google

CORO La sola tua vista ne rende felici,
Sei l'arbitra intera dei nostri desir.
CHIA. Miei cari, i vostri accenti
Forman la mia speranza,
Io balzo in tai momenti
D'insolita esultanza!
(Ma tu mio ben soltanto
Mi stai scolpito in sen,
Ogni supremo incanto
In te ritrovo appien!)
CORO I nostri desiderii
Precorri in un balen:
Ma un buon consorte a scegliere
Quando il tuo cor ne vien?

(Si ode dalla strada il suono di un cattivo clarinetto, e di una stridula chitarra. Il Coro guardando nelle quinte, ed interrompendo la musica, esclama con ironia e facendo affettate riverenze)

CORO Facciamo largo — facciamo loco
Ai professori della città!..

Scena III.

Fabiano e Luca in abiti bizzarri e squallidi, cercando darsi un' aria artistica.

LUC. Ehi! più rispetto, finiamo il gioco!...
FAB. O lo strumento faccio volà!..
CHIA. *(interponendosi, e rivolgendosi al Coro)*
Miei bravi amici, suonar lasciate,
Anzi ascoltarvi vorrei cantar! *(ai due)*
FAB. Figlia, nuie simmo musece nate!
LUC. Noi siamo fatti per dilettar!
(Dopo aver detti questi due versi nel preludiare una suonata stonano fortemente.)
CORO Che bel diletto!
LUC. Morte alla terza!
FAB. Il clarinetto si accatarrò!..
CORO. Il canto, il canto, qui non si scherza;
Lo vuol Chiarina!..

Digitized by Google

LUC. Già pronto io sto!

(Tutti fanno silenzio; egli sottovoce si raccomanda al suo compagno, poi esclama ponendosi d'incontro alla donna che siede.)

LUC. Donna, tu sei quel forno
Che questo cor divora,
Dell'abbondanza il corno
Tu porti in mano ognora!
È orribile il mio fato,
Io sono un disperato!..
O con la pala uccidimi,
O fammi lieto alfin;
Donna pietà d'un misero,
Pietà del mio destin!

CORO Che forno e pala, orribile
È il paragon trovato!

FAB. Amico amico, ammafera —
L'annore è a me stipato.

CHIA. Tu canta adunque, e rendici
Lieti col tuo cantar.

FAB. Aprite mo le recchie
Al dolce mio trillar!..

(Tutti fanno silenzio come prima, ed egli si raccomanda con la stessa premura al compagno, indi in atto eroico comincia)

FAB. Per te Chiarina io sono
Sempre in dolor di panza,
Guardami, io t'offro in dono
Tutta la mia sostanza!..

(mettendo il clarinetto ai piedi di Chiarina)

Pe l'aute ho chiuso il core,
Come un cavolisciore;
Songo una bestia indomita
Che il suo fardel gittò...
Tu la capezza mietteme
E il ciuccio tuo sarò!

(Fabiano e Luca con forzata dignità vanno intorno cercando la mancia, ma tutti li scacciano dicendo)

CORO Che poeti, che cantori,
Che squisiti complimenti!
Asinacci, fuori fuori,

Siete strazio delle genti!..
E chiedete? ed insistete?
Voi dovreste a noi pagar;
Più non dite, uscite uscite —
O il baston sapremo alzar!

CHIA. Con le fole dell'amore
Voi m'avete ristuccata;
Non s'assedia questo core,
Io l'ho cinto d'un'armata!
Lungi lungi, seccatori,
Voglio in pace omai restar;
Date ad altri i vostri cori,
Gite altrove a sospirar!

FAB. Guè figliù non alluccate,
Sono gli astri a me rubelli;
Guè li diebete pagate
Truffaiuoli marioncielli!
E tu barbara che sei
Così dura al mio penar,
Sono rari i pari miei,
Un pacchian potrai sposar!

LUC. Mascalzoni, non gridate,
Sono gli astri a noi rubelli;
Ora i debiti pagate,
Truffatori iniqui e felli!
E tu barbara che sei
Così dura al mio penar,
Sono rari i pari miei,
Un villan dovrai sposar!

(Tutti vanno via, mettendo in caricatura e schernendo Fabiano e Luca, che restano soli in iscena)

Scena IV.

FABIANO, e LUCA.

FAB. *O temporis o moribus!* So fernute li tiempe de na vota, mo pure lo clarinetto sta a lo ribasso!

LUC. Che ribasso! Sei tu che hai perduto il fiato. Quando suoni, in vece di cacciare tuoni melliflui e toccanti, mi dai l'idea di un gallinaccio!

Digitized by Google

FAB. Vì chi parla!.. tu scampanie sto chitarrone che faje azzelli li carne a chi te sente!..

LUC. Questo insulto ad un professore come son io! E chi pizzica come pizzico io?

FAB. No, pe chesto si guappo: quanno jammo a quarche festino le sacche te le faie sempre chiene de tarallucce!

LUC. Professor Fabiano, finiscila, o ti tritolo questa clave di clarinetto.

FAB. D. Lù.., cionca co li mane, si no te sfonno la chitarra ncapo!.. *(inveiendo)*

LUC. A me?..

FAB. A te! *(nella furia si urtano coi respettivi strumenti che si fracassano)*

LUC.)
FAB.) Uh!... *(restano di gelo)*

LUC. Oh! potenza dell'arcipotente Orfeo!... si è rotta la chitarra, si è spezzata la prima e la sesta!...

FAB. Io non trovo chiù le chiavette!...

LUC. Ed ora come faremo?

FAB. Primma cercavemo la carità in musica, mo la jammo cercanno in prosa!...

LUC. Se tu non m'avessi insultato! Oh che vedo! una folla di contadini là radunati. Che! ci chiamano per farci sonare... e come si rimedia? non perdiamo questa bella occasione... Eccoci signori, eccoci...

FAB. *(accomodando il clarinetto)* Vì, ce vene la provvedenza justo mo che se so scassate li strumenti! L'avimmo tenuto tanto tiempo a spasso...

LUC. *(strimpellando sopra la chitarra)* Io posso rimediare... poi l'incollerò, tu fa un saggio... soffia!

FAB. *(soffiando nello strumento)* To! to!... Mamma mia! è addeventato proprio na tofa!..

VOCE *(da dentro)* Ehi! ehi!..

LUC. *(correndo per la scena)* Eccoci... eccoci... *(poi a Fabiano)* Nascondi il clarinetto... canta ed io t'accompagno.

FAB. *(a Luca nel massimo orgasmo)* So lesto... sona in elami terza minore... mo c'accidono senza meno: a nuje!

(Fabiano e Luca con importanza caratteristica s'avviano là dove sono stati chiamati; Luca sonando Dio sa come, e Fabiano cantando a piena voce — L'adorava qual s'adora — Di natura bella immago.)

Digitized by Google

Scena V.

Strada boschereccia. In fondo è l'esterno dell'osteria sulla porta della quale è un balconcino, e l'insegna ove è scritto —Osteria dell'Orfana.

LORENZO indi CHIARINA.

LOR. *(guardando per la scena)*
Sia lode al Cielo alcun non v'è, mi è d'uopo
Ad ogni costo favellarle!.. Parmi
Che non vi sia là dentro...
(osservando nell' osteria)
Sarà sulla sua stanza!
(gitta sul balcone un mazzolino di fiori che tiene al petto)
CHIA. *(affacciandosi)*
Lorenzo! oh! qual piacer, scendo al momento...
LOR. L'alma d'amore inebbrïar mi sento.
CHIA. Qual buon vento a me ti guida?
LOR. L'amor mio, la mia sventura!
CHIA. Che mai dici! vuoi ch'io rida,
Or che il tragico fai tu?
LOR. No, da senno io ti favello,
Un gran male ne minaccia!
CHIA. Spesso sogna il tuo cervello —
Via, ti spiega senza più!
LOR. Per lontana infausta guerra
Partir dee la nostra armata,
Ed ancora questa terra
Dei soldati dovrà dar!
CHIA. Ma vi è tempo...
LOR. No, t'inganni —
Ora il bussolo si tira,
E ad entrarvi appunto ho gl'anni...
CHIA. Ah! che giusto è il tuo penar!
Tu così lungi andar soldato?
Esser da tutti abbandonato?
No, miei signori, io nol permetto;
Voi nol trarrete lontan da me...
Divisa appena dal mio diletto,
Per questo core più ben non v'è!

Digitized by Google

LOR. Chiarina ascolta, se il fato avverso
Mi vuol vagante per l'universo,
Non obbliarti dell'amor mio,
Come obbliarmi non vò di te...
E se lontano morir degg'io,
Qualche sospiro concedi a me!

CHIA. Perchè vuoi farmi piangere,
Fantastico che sei?
(tergendo qualche lagrima)
Non uscirai dal bussolo,
Ascolta i detti miei.

LOR. Accetto i voti teneri,
Tu calmi il dolor mio:
Ritornerò sollecito
In questa sera...

A DUE Addio!..
(nell'andare odesi un rullo di tamburo lontano, essi si guardano sbigottiti, indi prorompono)

LOR. CHIA. Finchè mi resta un' anima,
Ti sarò sempre allato;
Con te desio di vivere,
Con te desio morir!
Sarà tra dolci palpiti
Il nostro cor beato,
Sarà quest'ora infausta
Un caro sovvenir! *(vanno via)*

Scena VI.

Il rullo del tamburo si sente sempre più vicino: vengono in iscena da parti opposte Contadini d'ambo i sessi: indi D. MARCELLINO, il quale uscirà come un uomo che credesi inseguito, e nel massimo abbattimento.

PARTE DEL CORO Che fia? che fia? s'approssima
Di militi un drappello!..

ALTRI. Mirate, ansante un giovine
Fugge d'innanzi a quello!

TUTTI D. Marcellino è il timido,
Che qui rivolge il piè!

D. Mar. Amici soccorretemi,
Al tergo ho già un esercito,
Udite i corni, i timpani...
Pietà, pietà di me!..
O sorte, deh! non farmi
Dall'urna rea sortir;
Io non son nato all' armi,
Son nato per fuggir!
(la marcia si disperde)
Lo dico, sì credetemi,
Non posso guerreggiar:
Ho un cuore tenerissimo,
Son fatto per amar!
Cor. *(ridendo)* Vedete l'amorino,
Che il nobile vuol far;
Chi ha vuoto il borsellino
Non trova a innamorar!
D. Mar. Tacete, nel telegrafo
La mia speranza sta...
Coro Coi segni non puoi giungere
Un core a conquistar!
D. Mar. Son dotto, sono giovine,
Lasciate di scherzar;
Venite, io vò d'un misero
La storia raccontar!
Nella città di Napoli,
Tra debiti e tra guai,
Da genitori poveri
Schiusi alla luce i rai.
Nella beata infanzia
Pace giammai non ebbi:
Più che cogli anni, ahi! misero,
Io con l'inedia crebbi!
Già da un pedante barbaro
Con colpi disumani,
Io m'imparava a leggere
Ed a gonfiar le mani.
Indi qual Marco Tullio
Al Tribunal mi detti,
Ma non potei più reggere
Tra *liti* e tra *paglietti!*

Digitized by Google

A un aspro pizzicagnolo
Io feci da contabile,
Ma sempre era quel succido
Briaco ed intrattabile.
Con un usciere indocile
Io feci da copista:
Firmando qualche articolo
Divenni un giornalista.
Chiesi un impiego pubblico,
Volli innalzar la mente,
Fui fatto dei Telegrafi
Alunno senza niente!
E ancor non sei tu sazio
Di perseguirmi, o fato?
Che vuoi per forza, o barbaro?
Ch'io faccia da soldato?
Fugge i perigli il saggio
E giusto è il suo pensar;
Cielo, o mi dà coraggio
O lasciami salvar!

CORO Un uom più vile e misero
No, non si trova affè:
Dar chi ti può ricovero?
Scampo non v'è per te!

D. MAR. No che una speme restami,
Resta Chiarina a me!..
Aprimi le tue braccia,
Apri la porta, o bella,
Accanto a te nascondimi
Ove l'amor mi appella!
Ma se mi scacci ingrata,
Se ognor ti mostri irata,
Mi metto il sacco in dosso,
Mi batto a più non posso,
Per te sarà ch'io mora,
Te sola in bocca avrò,
E nella tomba ancora
Nel core io ti terrò!

CORO Vedete il granatiere,
Vedete il seduttore;
In guerra ed in amore
Ei trionfar non può! *(il Coro va via)*

Scena VII.

D. Marcellino solo, indi Fabiano e Luca.

D.Mar. No, non è possibile, io soldato? Questa idea mi è insopportabile! Io son nato pel telegrafo, e per l'amore. I miei occhi non son buoni ad altro che a guardare attraverso di un cannocchiale, le mie mani non si prestano ad altro che a far girare le aste di un telegrafo. Lo schioppo... oh! mio Dio!.. se dovesse spararmi fra le mani, fra queste mani che io non conservo se non per impalmare la bella Chiarina. Oh! il Consiglio mi sentirà! Io gli dirò... Signori, voi volete il mio individuo per farne un soldato, ebbene datemi tempo, lasciatemi prender moglie, ed io vi darò non uno, ma dieci soldati!.. Ecco Luca e Fabiano che vengono a questa volta... I miei rivali!.. Oh! se avessero il mio coraggio da quanto tempo li avrei ammazzati!

Fab. (Teccotillo!) Oh! D. Marcelli state ccà?

Luc. Signore, il mio rispetto! (Quest'imbecille crede di togliermi Chiarina, ma l'avrà a far con me!)

D.Mar. Professori addio! (come sono brutti... sì io sono più bello!.. Chiarina non mi posporrà ad un clarinetto e ad una chitarra!) Dove andate così di fretta?..

Fab. Jammo miezo a la chiazza: ogge se tira la leva, ed i nostri riveriti nomi stanno anche dinto a la casciolella: che ci fate! siamo necessarii alla patria... *(con importanza caratteristica)*

Luc. Forse vedrete pendere al nostro fianco una scimitarra invece del clarinetto. Oh! la guerra... la guerra!.. *(c. s.)*

D.Mar. (Che coraggio!) anch'io sono nel bussolo...

Fab. Voi!.. Pè... voi sarete scartato...

D.Mar. Io!.. sarò fatto granatiere... ed allora ed allora...

Fab. Ed io sarraggio fatto cacciatore... ed allora... ed allora... *(contraffacendo D. Marcellino)* spararraggio a tutte li cestarielle.

D.Mar. (Cestarielli!.. L'infame l'ha con me!) Vedremo... vedremo!

LUC. Oh! sì vedremo... vedremo... Il primo che mi capita me l'afferrerò nel pugno come il manico della mia chitarra e lo strozzo!..

D. MAR. Ed io l'affoco!

FAB. Ed io lo scanno!..

D. MAR. A me...

LUC. A te...

FAB. (Sì... no...) *(tutti e tre s'avventano l'un l'altro, e poi passano dalla rabbia ad' una risa convulsiva e di spavento)*

D. MAR.
LUC. } Ah!.. ah!.. ah!..
FAB.

FAB. Nuje pazziammo... simmo amice!

LUC. È uno scherzo!

D. MAR. È una burla!

FAB. Mè jammo... Compagni, la gloria ci aspetta!

LUC. Sì, andiamo al campo...

FAB. Che! te vuò fa na zuppa de zuffritto?

LUC. Che zuffritto! Vi prego, passate... *(fingendo cerimonie a D. Marcellino)*

D. MAR. Senza cerimonie, passate voi! (Il nemico non bisogna mai tenerlo alle spalle, mettiamo la breccia in sicuro!)

LUC. Vi seguo. *(passando avanti)*

FAB. Ed io vi precedo!.. Tenimmo tutte e trè na paura ncuorpo, che si jammo a lo reggimento, non ce darranno razione, ma na camella pe d'uno d'acqua turriacale. *(escono.)*

Scèna VIII.

Piazza del paese. Ai lati facciate di case. In fondo un gran palco al quale si ascende per diversi scalini. Sull'indicato palco vi à un tavolino con una grande urna sopra, e la rispettiva sedia a bracciuoli pel Sindaco — Altre sedie più dimesse pei suoi assistenti e per l'Aiutante.

Coro di Contadini e Contadine avanzandosi sul proscenio.

Uomini Qual giorno fatale, qual punto funesto!
Per quanti l'estremo addio sarà questo!

Donne Sia sempre la guerra da ognun maledetta,
Che il sangue si alletta dell'uomo versar!
Tutti Ma zitti! prudenza, son vani i lamenti;
Potrebber gli accenti ben cari tornar!..
Fingiam fingiam di ridere,
Di sollazzarci insieme,
Tra il gioco ed il tripudio
L'alma il destin non teme!
Sfidiam la sorte barbara
Cercando di gioir...
Mirar dovremo intrepidi
Dall'urna i nomi uscir!

(Entrano il Sindaco ed i suoi assessori, e vanno a prendere posto sul palco anzidetto: li segue l'Ajutante Simone Francis che pur sale sul palco e dopo vengono Chiarina, Lorenzo, D. Marcellino, Fabiano, e Luca che si frammischiano col popolo. Un drappello di soldati con un tamburo si mette ai fianchi del palco)

Coro Omaggio e gloria al sindaco
Onor di nostra età,
Intemerato un lauro
Al bianco crine avrà!

(Sindaco alzandosi con autorità, e rivolgendosi alla moltitudine)

Generosi bifolchi,
Giovani maschi, e voi femmine miste,
Ecco giunto il momento,
Onde i di vostri oscuri
Che merto alcun non hanno,
Della gloria al fanal si schiariranno!
Qui dentro, senza error, senza lagune,
(mostrando l'urna)
Ficcammo tutti i figli del comune,
E tra questi oramai sortir dovranno
Quei cinque fortunati
Che a farsi sbudellar non tarderanno.
Sim. Signor Sindaco il tempo è prezioso!
Sind. Sono al final. Popolo, io non mi fido
Soltanto al mio sapere in si grand'opra,
Ma questi avrò miei consiglieri, queste
(mostrando i suoi assessori)

Alte colonne della patria nostra;
E quell'eroe che tanto oprò nei campi,
(mostrando l' Ajutante)
Assistendo la mia civil sapienza,
Fonderemo dei prodi la semenza!
Figliuoli, non temete,
Basta che v'acquistate
Una gloria immortale,
O vivete, o crepate è tutto eguale!..

TUTTI Evviva!..

SIND. (Ho sbalordito l'ajutante!)

SIM. (Che bestia!) Dunque al fatto, io qui non venni
Che per invigilar l'opre di tutti,
Ma quando v'è una testa come questa
Che fa da presidente, *(additando il Sind.)*
Sol per formalità sarò presente.

SIND. Grazie o figlio di Marte... ora troviamo
Tra tutta questa gente,
Per tirare la scheda avventurosa,
Una mano innocente e non callosa!

SIM. Al bel sesso darei la preferenza,
E se voi l'approvate,
Sceglierei la più cara forosetta...

SIND. Approvo, anzi approviamo...
(rivolgendosi agli assessori che con la testa assentiscono)
Ma chi sarà l'eletta contadina?

PARTE DEL CORO Chiarina sia la scelta...

TUTTI. Ah! sì, Chiarina!

SIND. *(a Chia.)* Col potere dei miei poteri,
Ora al palco io ti destino:
Vieni, mesci, tira, e i veri
Nomi usciti io leggerò!...

CHIA. (Qual cimento! Ciel m'aita —
Balza il cor, la man mi trema!)
(è salita sul palco, il Sindaco l'à posta accanto all'urna, ella l' agita tremante)

CORO Tira, tira — o morte o vita...

CHIA. Lo volete, io tirerò!..
(cava una scheda, il sindaco la prende, svolge e grida solennemente)

SIND. Fabiano Menestrelli...

FAB. (Fusse acciso!)
TUTTI *(a Chia.)* Avanti avanti!..
CHIA. *(tira un'altra e la consegna al Sindaco che legge)*
SIND. Marcellino Cantarelli...
D. MAR. Ahi! di duolo io morirò!..
TUTTI Tira su...
CHIA. Più temo omai! *(tira un'altra)*
SIND. *(c. s.)* Gesualdo Spaccamonti...
UN CORISTA Uh! son morto!
LUC. Io spero assai! *(tira un'altra)*
SIND. *(c. s.)* Luca Rocchi!
LUC. Oh! mio furor!
TUTTI Resta un altro... presto fuori!
Cava l'ultimo! *(Chia. tira)* Chi è desso?
SIND. È Lorenzo Salvatori!
CHIA. Ah!.. *(sviene)*
SIM. (Che sento!)
TUTTI Quale orror!..
(diverse donne soccorrono Chiarina. Ella presto si rianima e scende con orrore dal palco. Il Sindaco e gli altri fanno lo stesso)
SIM. (Quel nome alla memoria
Scena fatal mi desta,
Solo a quel nome io deggio
La vita che mi resta;
Ma grata io serbo un'anima,
Palpita un core in me!)
CHIA. e LOR. (Un fato inesorabile
Ne vuol divisi ognora;
Ma unite le nostre anime
Saran nell'urna ancora!
Sento per te di esistere,
Voglio morir con te!)
SIND. e CORO (Il vero omai disvelasi,
L'amica ha il suo cascante! *(a Chiarina)*
Ella facea la semplice
E nascondea l'amante;
Ma si dovran decidere,
Speme per lor non v'è!)
LUC. e MAR. (L'abisso già spalancasi
Ci son precipitato!

Non posso più resistere
Sento mancarmi il fiato,
Appena io so di vivere
Appena io reggo in piè!)

FAB. (Dinto a no fuosso orribile
O Dei! ci son caduto,
Non saccio chiù connettere,
La capo aggio perduto!
Astri maligni e perfidi
Fabio che mal vi fè?)

SIM. Più non si tardi — al Capoluogo
Mandar quei cinque a voi s'addice: *(al Sind)*
(Ivi giovare all'infelice
Potessi almeno!)

SIND. Tutto farò!

(Fab. Luc. D. Mar. dopo aver riflettuto alquanto)
(Oh! qual pensiero mi viene in mente!
Parlar dovremo, vò in te fidarmi!)

SIM. *(al Sind.)* « Partir n'è d'uopo, all'armi all'armi!
« I nuovi prodi attenderò!
« Dai vostri tetti, dai vostri lari
« Con alma intrepida movete il piè!
« E un serto eterno a voi prepari
« Il patrio onore, la patria fè!

(Luca D. Mar. Chiar. Lor. e Coro)
« (Mi trema il core in tal momento)

SIND. « Già la vittoria vi coronò!

FAB. « Chiù non ce veco, chiù non ce sento,
« Miezo a le palle che maie farò?

SIM. Là sul campo dell'onore
Alla gloria ei sorgeranno,
Ogni rischio, ed ogni affanno
Sa la gloria compensar!
(Chi la vita a me salvava
No, non trovi un core ingrato,
Nella guerra fier soldato,
Mite in pace io so tornar!)

LOR. e CHIA. (È fatal l'estremo addio
Alla terra ove si nasce,
Tra i perigli e tra le ambasce
Non dovrai di me scordar!..

(Caro / Cara) addio, da te lontano
Fia perenne il mio dolore,
Mi s'infrange in petto in core
Nel doverti abbandonar!)

SIND. e CORO *(ai cinque)*

Prodi all'armi — al campo al campo,
Qual contegno io veggio in loro.
Qualche fronda dell'alloro
Ci sapranno riserbar!..
(Poveretti son tremanti,
Sono pieni di paura:
La sua vita chi non cura
Di cervello ha da mancar!)

LUC. e D. MAR.

Siamo pronti, al campo al campo,
Batteremo l'Indo e il Moro,
Qualche fronda dell'alloro
Vi sapremo riserbar!..
(Ahi! non san che siam tremanti,
Siamo pieni di paura,
La sua vita chi non cura
Di cervello à da mancar!)

FAB. (Jarria meglio a la taverna,
Che a fa zeze mo cò loro,
Tu qua fronna, tu ch'alloro:
Io non pozzo risciatà!..
A la vita chi non pensa
È una bestia singolare,
Si riesce chillo affare
Quanta zumpe avimmo a dà).

(Il tamburo suona — i soldati marciano con l'ajutante alla testa. La tenda si bassi)

FINE DEL PRIMO ATTO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Il teatro rappresenta una sala destinata al Consiglio di leva. Porte laterali ed una di prospetto, in mezzo un tavolino con sedie a bracciuoli. A sinistra dello spettatore vi sarà la misura pei coscritti, a dritta in fondo un paravento. Un regolamento stampato è affisso al muro.

Scena Prima

L'ajutante Simone Francis è occupato a rivedere le liste dei nomi delle persone uscite nel bussolo, quando ad un tratto si alza ed esclama.

Sim. Ciel! questo nome mi dilania l'alma,
Lorenzo Salvatori, il sol che dopo
Una mischia con empî fuorbanditi,
A me restato sul terren morente
Col rischio dei suoi giorni,
Diede scampo e ricetto. Ed or quest'uomo
Verrà con l'ansia in core
Madre e amante a lasciar preda al dolore!
Sempre al pensier mi riede
Quell'ora avversa e ria:
Riconoscenza e fede
Parlano all'alma mia!
La vita che m'avanza
È dono del suo cor,
E in me la ricordanza
Sarà scolpita ognor!
Ed io dovrò mirarlo
In così rio dolor?
No, che saprò salvarlo
Con la mia vita ancor!

Digitized by Google

Non perderà la patria
Il braccio d'un possente,
Sul campo della gloria
Per lui ritornerò!
Saprà più forte rendermi
Il cor riconoscente,
Cadrò pugnando esanime,
O vincitor sarò!

Son belle parole le mie! ma come mai potrò farlo esentare? La legge attende da noi giustizia ed imparzialità! Ah! che non veggo mezzo alcuno per salvarlo!

Scena II.

CHIARINA e detto.

CHIA. Signore siete voi il segretario del Consiglio di leva?
SIM. Per l'appunto, mia bella ragazza. Ma non m'inganno! tu sei la stessa che prescelta a tirare i numeri dall'urna...
CHIA. Fui sventurata oltremodo... Sì, io son quella. E disperata vengo a voi per implorare il vostro ajuto...
SIM. Possibile! il mio aiuto...
Che mai chiedi? parla o bella...
CHIA. Una grazia da voi bramo...
SIM. Una grazia! su favella,
Non mi nego alla beltà
CHIA. Un coscritto che sostenta
La sua vecchia genitrice,
Al Consiglio or si presenta,
Ah! di lui, di me pietà
SIM. Ma rispondi, è tuo germano?
CHIA. No, colui m'è fidanzato...
Lo salvate...
SIM. Preghi invano,
Io che far non ho per te.
CHIA. Son congiunti i nostri cori —
SIM. Forza omai...
CHIA. *(disperatamente)* Lorenzo io perdo..
SIM. Ei Lorenzo?..
CHIA. Salvatori...
SIM. Ah che ascolto!
CHIA. Eccolo...
SIM. Ahimè!

Scena III.

LORENZO E DETTI.

LOR. Chiarina, ah! vieni...
CHIA. A me d'accanto...
LOR. E CHIA. Stringiti, o caro / cara piangi con me...
L'unico pegno sia questo pianto
D'eterno amore, d'eterna fè!
SIM. (Questo momento mi strazia il core,
Un'alma grata Iddio mi diè!)
Più non piangete, freno al dolore;
Pensiam, vediamo — fidate in me
CHIA. E LOR. Come?
SIM. Al seno mi stringete...
Ei salvommi un dì la vita!
(mostrando Lorenzo)
CHIA. Quando?
LOR. Parla!
SIM. Voi saprete,
Ora il tempo a oprare invita;
Il Consiglio si raduna,
Come mai salvar si può?
LOR. *(a Sim.)* Ah! pensate...
SIM. Io ne dispero...
Che fo parte del Consiglio..
CHIA *(tra sè)* (Egli... io stessa... qual pensiero!)
SIM. Oh! qual bivio...
LOR. Oh mio periglio!
CHIA. *(decisa)* Ah! m'udite — se tu parti; *(a Lor.)*
(a Sim.) Se tacete, il salverò!..
SIM. Ma che pensi?
CHIA. Nulla io svelo!
SIM. Che far vuoi?
CHIA. Non vò parlar!
LOR. *e* SIM. In te fido...
CHIA. Ah! no, nel Cielo

Tutti noi dobbiam fidar!
(a tre abbracciandosi)
Questa speranza fervida
Il nostro duol consola,
Questa speranza sola
Dio benedir saprà!
L'alma di già s'inebbria
A sì beata speme,
I nostri cuori insieme
Un nodo stringerà !

(Simone si ritira nelle stanze a destra, Lorenzo e Chiarina vanno via per la porta in fondo. Restata vuota la scena, usciranno da parti opposte)

Scena IV.

Fabiano, Luca e D. Marcellino, che mal si reggono in piedi.

Luc. Oh vista!
D. Mar. Oh stelle!
Fab. Oh fulmini!
D. Mar. Luca!..
Fab. Marcel!..
Luc. Fabiano!..
Fab. Io mo sconocchio...
D. Mar. Reggimi...
Luc. Non posso respirar!..
Fab. La capo già me roteca...
D.Mar. Io languo, oh caso strano!..
Luc. Niente nel corpo restami...
(a tre) Mi sento, o Dio, mancar!..
D. Mar. Di stenti e di vigilie
Vittima orrenda io fui,
Marcel più non chiamatemi—
L'ombra son io di lui!
Fab. Sì da tre ghiuorne o secoli,
Dïeta sto facenno,
Ho un appetito orribile —
Cchiù non ce veco o ntenno!
Luc. Io più di voi son misero,
Lo dico con rossor...

Di questo vegetabile
Mi son nutrito ognor!
(Cavando da tasca due o tre teste di aglio)
FAB. Ma pecchè?..
LUC. Cos'è?..
D. MAR. Che fu?..
LUC. Parla...
D. MAR. Lei...
FAB. No dillo tu...
LUC. Io?..
FAB. So muto!..
D. MAR. Io fermo sto!..
LUC. Tu...
D. MAR. Non io...
FAB. Sì tu!..
D. MAR. Ma no!..
LUC. Presto...
(a tre) Insiem dobbiam parlar...
(accostandosi, e guardandosi intorno sospettosi e sottovocc)
Digiunai per non marciar!
LUC. Dunque aspettiam...
(Luca e Fabiano si pongono a parlare tra loro, D. Marcellino passeggiando distratto per la stanza si accorge del regolamento affisso al muro.)
D. MAR. Qui v'è un regolamento...
(sbadatamente si pone a leggere)
Che lessi! udite...
FAB. e LUC. Parla...
D. MAR. Oh mio spavento! *(leggendo)*
« Quelli che per inedia staran male
« Si sperimenteranno all'ospedale »
(a tre) Oh!..
FAB. Simmo fritto!
D. MAR. Io sentomi morir!..
LUC. Non ci resta altro scampo che...
D. MAR. Fuggir!..
FAB. Statte, la cosa non è pazzia;
Statte, vedimmo, che buò scappà!
Primmo sfamammo sta lopa ria,
E po la pella s'ha da sarvà!
D.MAR. e LUC. Il caso è barbaro, il credo appena,

Stelle del Cielo di noi pietà!..
A mente fredda, a pancia piena
Un buon partito si prenderà!..

FAB. Venene gente...

D. MAR. *e* LUC. Andiamo, andiamo —

FAB. Ma zitto zitto avimmo ascì!

(a tre) Ombra di Figaro, in te fidiamo,
Di te più grandi saremo un dì! *(vanno via in fretta)*

Scena V.

Il COLONNELLO, il CAPITANO, il CHIRURGO, SIMONE FRANCIS, ed altri uffiziali, in fine l'intero Consiglio di Revisione, e quelli che saran chiamati.

Il Colonnello si colloca sopra una sedia a bracciuoli, il Capitano si mette alla sua dritta, gli altri uffiziali alla sinistra, il Chirurgo alla estremità dritta un poco da parte. Simone Francis come segretario avrà un posto diviso.

COL. Signori sedete — Capitano incominciate l'appello...

CAP. *(prende la lista)* Lorenzo Salvatori.

SIM. *(chiamando)* Lorenzo Salvatori?

CAP. Ebbene?

SIM. Pare che non sia venuto...

CHIA. *(vestita da uomo)* Eccomi.

SIM. (Che veggio!)

CHIA. *(a Simone)* (Tacete per pietà...)

SIM. (Quale imprudenza!)

CAP. *(a Chia.)* Il vostro nome?

CHIA. Lorenzo Salvatori...

CAP. La vostra età?

CHIA. Ventun'anni...

CAP. La vostra condizione?

CHIA. Operajo...

CAP. Di che cosa vi lagnate? Via, non abbiate timore!

CHIA. Debolezza di complessione.

CAP. Signor Chirurgo, esaminate questo giovine.

CHIA. *(spaventata)* (Dio mio, non l'aveva preveduto!)

CAP. Le mani!

CHIR. *(esaminando)* Dita delicate e deboli, mano di donna.

CAP. *(a Chia.)* Prendete questo fucile *(prendendo un fucile nelle quinte e consegnandolo a Chiarina)* Armatelo.

Digitized by Google

CHIA. Piano, mi fate male! *(le colloca bruscamente il fucile nella posizione di essere armato)*

CHIR. *(seguitando ad esaminare)* Il pollice è troppo corto, i denti perfetti, potrà lacerare il cartuccio... Avete detto debolezza di complessione, cavatevi gli abiti...

CHIA. (Dio mio!) *(si toglie il soprabito esitando)*

CAP. Parmi anche difettoso nelle gambe.

CHIA. (Che sarà di me!)

SIM. Mi sembra assai piccolo, che non fosse di misura? (togliamola d'imbarazzo).

CAP. *(facendo passare Chiarina sotto la misura)* Per bacco, manca un centimetro!

CHIA. (Lorenzo è salvo!)

CAP. *(dopo aver consultato il Consiglio)* Siete esentato.

(Chiarina esce prontamente, il Capitano ripiglia la lista)

CAP. Marcellino Cantarelli.

(D. Marcellino comparisce, stende innanzi le mani camminando lentamente e con precauzione, s'imbatte in una sedia, la rovescia e fa un passo falso)

D.MAR. *(indirizzandosi alla sedia)* Vi chiedo mille scuse, ho dovuto farvi del male!..

SIM. Voltatevi per di qua.

D.MAR. Chi mi fa l'onore d'indirizzarmi la parola? *(si dirige verso Simone e gli dà un calcio nelle gambe)* Oh Dio! ho urtato contro i piedi della tavola, maledetto ottico, che non mi ha accomodato bene gli occhiali!

CAP. *(lo colloca innanzi alla misura)* State fermo lì...

D.MAR. *(volta le spalle alla tavola del Consiglio e siede su di essa)*

COL. Incivile! *(lo spinge con forza, D. Marc. cade)*

D.MAR. Non facciamo scene! rispettate gl'infelici!

SIM. Silenzio! la vostra età?

D.MAR. Ventidue anni.

SIM. Di che cosa vi dolete?

D.MAR. Non ci vedo, son miope!

SIM. La vostra condizione?

D.MAR. Impiegato al Telegrafo.

SIM. *(gli mette gli occhiali, cavandogli il cappello)* Ora leggerete con questi occhiali.

D.MAR. (Sono perduto, la testa mi gira, non vedo niente.)

SIM. *(al Cap.)* Datemi un libro.

CAP. Prendete, ecco il Telemaco.
SIM. *(lo consegna a D. Marcellino)*
D.MAR. (Son salvo, alla scuola l'ho imparato a memoria!) *(fingendo di leggere)* « Calipso non poteva consolarsi della « partenza di Ulisse, nel suo dolore si trovava infe« lice di essere immortale, nella sua grotta non e« cheggiava più il dolce suono della sua voce; le nin« fe che la servivano non osavano parlarle ».
SIM. Basta, va bene, date quì. *(gli toglie gli occhiali)* Prendete il cappello ed andatevene.
D.MAR. *(rientra a tentoni, prende il cappello del Capitano e si pone in vece quello del Chirurgo)*
CHIA. Ora prendete il mio, ecco il vostro cappello.
(glielo pone fino sugli occhi)
D.MAR. Grazie... *(va via urtando in tutti gli oggetti che trova innanzi)*
CAP. *(ripiglia lo lista e chiama)* Luca Rocchi.
SIM. *(c. s.)* Luca Rocchi?
CAP. Ebbene?
SIM. Nessuno risponde — Luca Rocchi!
LUC. *(comparendo alla porta grida)* Signori, quando spetterà a Luca Rocchi son quì!...
SIM. Si stava appunto chiamando voi!
LUC. Va bene, ritornerò! *(va per uscire)*
CAP. Restate dunque.
LUC. Sissignore, o capito, mi ritiro.
SIM. Che fosse sordo? *(gridando)* La vostra condizione?
LUC. Ventidue anni.
SIM. La vostra età?
LUC. Sonatore di chitarra.
SIM. Siete dunque sordo?
LUC. Certo, ho cinque piedi o tre pollici.
CAP. *(piano al Chirurgo)*
Come faremo per assicurarci della sua sordità?
CHIA. *(piano)* Qui l'arte non può nulla, continuate però a parlargli, faremo delle prove.
CAP. *(a Luca)* Va bene, il Consiglio è convinto che voi non sentite.
LUC. Non signore, non sono parasita.
(Il capitano prende una pistola, e la scarica all'orecchio di Luca)

LUC. *(al Capitano)* Felicità, Capitano.
CAP. *(piano al Consiglio)* (L'ultima pruova!) Signori, passiamo ad un altro!
SIM. *(a Luca)* Signore, potete ritirarvi.
LUC. Se voglio amarvi?.. voi che dite!
CAP. Andate via! *(lo spinge fuori)*
LUC. Ah! debbo andarmene, ho capito! *(parte)*
SIM. Se continuiamo di questo passo, avremo un bel contingente!
CHIA. Ve ne sarà almeno qualcheduno buono.
CAP. *(chiamando)* Fabiano Menestrelli?
FAB. *(si presenta alla porta con aria ridente e disinvolta)*
SIM. Alla buon'ora, eccone uno che si presenta assai bene, e che promette... come vi chiamate?
FAB. *(balbettando)* Fabiano Menestrelli.
SIM. La vostra età?
FAB. Quattro lustri e miezo.
SIM. Il vostro stato?
FAB. Nubile, Signore!
SIM. Dico la vostra professione?
FAB. La mia professione? Avvocato! (dammoce un poco d'importanza)
CAP. Siete balbuziente di nascita?
FAB. Gnorsì, ma mi hanno ordinato di mettermi dei vreccilli in bocca, e accossì starraggio buono.
SIM. *(al Consiglio)* Ma quest'uomo è incapace di servire.
FAB. Tu che dice, che incapacità, scusatemi, ma io voglio esser soldato!
SIM. Ed allora perchè cosa vi presentate al Consiglio di Reclutazione?
FAB. Perchè i miei padri vonno che io diventi avvocato pe forza.
CAP. Voi farete delle famose arringhe.
FAB. Tu che arenche! Strellarraggio quanto a n'auto e avraggio sempe ragione.
SIM. Eh via! giacchè vuole essere soldato, mi pare...
FAB. *(fra di se)* (So cuotto!)
CAP. Non sarebbe prudenza di ammetterlo, avrebbe bisogno almeno di un'ora per gridare all'armi, farebbe sorprendere un posto.
FAB. Vuie che dicite! quanno sto nzentinella pronunzio buono: sentiteme—Caporale, Sargente, allar... mo... passa papà.

CAP. Come, passa papà?
FAB. Passa la pattuglia ....
CAP. Per me non lo accetto...
SIM. *(dopo aver interrogato il Consiglio, dirà a Fabiano)* Ritiratevi.
FAB. Ma chesta non è maniera! impedire ad un uomo della mia taglia di mostrare il suo coraggio, i suoi talenti militari! *(tra se uscendo)* O Nume protettore di tutti li cacagli della terra, io ti ringrazio! io son salvo! *(esce)*
COL. Signori, che cosa decidiamo?
SIM. Lorenzo è esentato di dritto, ma se voi nol dissaprovate, sarei d'opinione di non accordare agli altri che dei congedi provvisorii. La buona fede dei Consigli di revisione è stata spesse volte sorpresa!
COL. Signori, la seduta è sciolta! *(tutti vanno via, eccettuato Simone)*

Scena VI.

SIMONE, LORENZO, infine CHIARINA.

SIM. *(ponendosi a scrivere)*
LOR. *(uscendo)*
Ah! dite alfin di me che fia?
SIM. Non sai...
Chiarina... io perder non la volli; eppure
Il Consiglio, il dover tradir non posso...
LOR. Ma che avvenne?
SIM. Cingendo
D'un uom le spoglie e il nome tuo prendendo,
Ella il Consiglio eluse, e tu per lei
Ora esentato dal marciar sarai...
LOR. Ah! che mai sento, non sarà giammai!
Come un puro, e immenso amore
Forte all'alma mi favella,
Sì la voce dell'onore
Al dovere omai mi appella!
Fu l'inganno avventurato
Che ispirava il core a te,
Ma più forte del mio fato
Si racchiude un'alma in me!

Digitized by Google

SIM. (Quello sdegno inaspettato,
Mostra ben che un vil non è;
Ma il mio core addolorato
Ogni speme non perdè!)
(*Chiarina uscendo sbigottita*)
Lorenzo! oh Cielo! a che venisti? salvo
Eri di già...
LOR. Nol posso io no...
SIM. Tacete!
Tentare io bramo... (se coi miei risparmi,
Se privandomi alfin dei sacri oggetti
Che mi lasciò la madre... oh! quanti affetti!)
(a Lor.) Ma gente vien, tu t'allontana intanto...
LOR. Io vado sì, ma l'onor mio tu salva! *(a Sim. e parte)*
CHIA. Farò il suo cambio...
SIM. Ebben?
CHIA. Oh generoso!
SIM. Il Consiglio fu bene avventuroso!
Ecco altri tre che il lor congedo avranno
Come inabili all'armi...
CHIA. Inabili?
SIM. Son sordi, orbi...
CHIA. Che dite?..
Eran costoro innamorati miei...
SIM. Dunque mentiro?
CHIA. Ah! no...
SIM. (Qui v'è un imbroglio)
Tu qui m'attendi, (discovrirlo io voglio!)
(finge di andarsene e si nasconde dietro il paravento)

Scena VII.

CHIARINA, indi FABIANO, LUCA, D. MARCELLINO e SIMONE nascosto.

FAB. *(balbettando)*
Cho Chiarina? cca te trovo,
Tu non sai qual foco io provo!
CHIA. Qual favella ascolto mai?
Qui siam soli.
FAB. *(osservando per la scena e parlando speditamente)*
Io vò parlar!

CHIA. Che bramate?
FAB. Io t'amo e il sai...
SIM. *(cacciando la testa da sopra il paravento)*
Ei finì di balbettar!..
FAB. *(eroicamente)*
T'amo sì, t'adoro o donna
Del più puro orrendo amore,
Per te fuggo ogni altra gonna
Qual si fugge un creditore!
Dimme dimme na parola,
E contento alfin sarò,
O un pugnale nella gola
Di te privo, io mi darò!
CHIA. Ma finite queste scene,
Qui scovrire alcun vi può!
SIM. *(c. s.)* Che loquela ch'egli tiene,
Ma qual merta il tratterò!
FAB. Che rispondi all'amor mio?
LUC. *(uscendo)* Ciel, che ascolto!
SIM. E il sordo or sente!
LUC. Quel boccone io sol desio...
FAB. No ti arretra, o vil pezzente,
Ella è mia.
(afferrandole la mano, e tirandola a se da una parte)
LUC. *(tirandola dall'altra)* No mia...
CHIA. Che fate!
(D. Marcellino comparendo sotto all'uscio della porta)
D. MAR. Ahi che veggio! qual furor!
SIM. L'orbo vede...
D. MAR. *(avanzandosi)* Olà fermate!...
(Tutti e tre guardandola con trasporto e cadendole ai piedi)
Deh! pietà del nostro amor!
SIM. *(aprendo il paravento e facendosi avanti)*
Sciagurati!..
FAB. D. MAR. e LUCA. Siam scoverti!..
SIM. Bravi!..
FAB. D. MAR. LUCA *(a Chiarina)*
L'empia ne perdè!
CHIA. Nulla io seppi, siate certi...
SIM. Ma vi ho colti!..
FAB. D. MAR. e LUCA. Io tremo!...

Digitized by Google

CHIA. Ahimè...

SIM. *(con ironia a Fab.)*
Invan col tuo bell'idolo
Sciogliesti la favella,
Altri parlò più celere
E t'involò la bella.
Lo so, valente giovine, *(a D. Mar.)*
Ch'era bendato amore;
Ma un uom che più vedevaci
A te rapì quel fiore.
E tu perchè volesti *(a Luca)*
L'udito racquistar?
Omai non sentiresti
L'ora del tuo marciar.

CHIA. Cagione involontaria
Dei vostri affanni io sono,
Sento pietà nell'anima,
Dell'error mio perdono
Una fatal memoria
Di voi saprò serbar,
Spesso v'andrò propizio
Il Cielo ad implorar!

FAB. Vuie che corrite, o miseri,
Appriesso al sesso imbelle,
Vedite addò ve portano —
Che fanno le ciantelle!
Amanti, vuie ghiantatele,
È procelloso il mar;
Nel caso mio specchiatevi,
Venite a lagrimar!

D. MARC. *e* LUCA.
Dall'alto d'una cupola
Cademmo in un burrone!
Amor tiranno e barbaro
Ci diè l'atroce urtone!
Donne facciam divorzio —
È una sventura amar,
Almen per mezzo secolo
In guerra avremo a star!

SIM. Marciate olà, l'inganno
Punire io non farò!

CHIA. Oh! mio rimorso, oh affanno!
D. MARC. e LUCA
Siam pronti...
FAB. All'erta sto!
SIM (*a D. Marc.*)
Apri gli occhi, e nel futuro
Ve' la gloria che t'aspetta;
(*a Luca*) Odi il rullo del tamburo
Che ti dice — affretta affretta!
(*a Fab.*) Snoda omai quel labbro, e ardente
Ergi un cantico al valor;
Su marciate allegramente
Sopra il campo dell'onor!
CHIA. Son davvero sventurata,
Al mio sguardo io credo appena;
Ma nell'anima agitata
Pel mio ben son anco in pena!
Oh! quai giorni atroci orrendi
Per chi sente un vero amor...
Dio, tu il salva, e a me lo rendi
In mercè del mio dolor!
LUC. e D. MARC.
Date il sacco ed il moschetto
E partiam per le battaglie,
O una palla in mezzo al petto,
O gli onori e le medaglie!
Negli scontri e nel bivacco
Starem sempre in buono umor,
Ed amici a Marte e a Bacco
La vittoria avremo ognor!
FAB. Ombre antiche ed onorate
D'un Achille e d'un Rinaldo,
Vuie coraggio me sciusciate,
E sarraggio un altro Orlando!
Nella guerra chi se scorna,
E chi fa moneta ancor!
Ma chi resta non ce torna,
E chi torna è un gran signor!
(*D. Marcellino, Luca e Fab. entrano per l'uscio di lato, Simone esce per la porta in fondo facendo segno a Chiarina di attendere.*)

Digitized by Google

Scena VIII.

CHIARINA sola.

Attenderò... come mi trema il core...
Ma già perdo la speme!
Un cambio non è scherzo, e l'Ajutante
Non è ricco in mia fè... Cielo, che veggio!..
(guardando nelle quinte)
Arrestato è Lorenzo e qui si guida...
Oh! mia sciagura...

Scena IX.

LORENZO tra comparse di soldati, il CAPITANO, indi SIMONE e detta.

LOR. *(entrando)*
Oh! mia fortuna infida!
CHIA. Lorenzo ebben?
LOR. Fa cor Chiarina, il Cielo
Ne vuol divisi, fui riconosciuto
E partire dovrò.
CHIA. Tu mi dai morte!
Dopo tanto soffrir, perversa sorte!
LOR. Addio, di me rammentati sovente...
CHIA. No, non lasciarmi, abbi di me pietate!
CAP. Partiam...
CHIA. Seguirti io bramo...
SIM. Ah! no, restate!
Ecco il prezzo del cambio...
(mostrando al Capitano dei biglietti di banco)
LOR. O vero amico,
Lascia che al cor ti stringa!
(abbracciandolo)
CHIA. Eternamente
Grata io sarò!
SIM. *(commosso)*
(Deh! madre mia perdona,

Se privare mi fè di tue memorie
Riconoscenza, e in Ciel tu ne godrai.)

CHIA. Or son contenta: ho palpitato assai
Come è dolce questo istante
Che mi rende il caro bene,
Son cessate le mie pene,
Ho finito di temer.
E tra i palpiti più ardenti
Dell'amor che all'ara invita,
Sarà ognor la nostra vita
Un incanto di piacer!

LOR. Al tuo sen d'amore avvampo,
Presto all'ara dell'imen!..

Scena ultima

Escono i soldati con i coscritti che difilano, tra i quali D. MARCELLINO, FABIANO e LUCA.

SIM. Ecco i prodi, al campo al campo —
(a Lor. e Chia.)
Vi stringete a questo sen!..
(D. Marcello Luca e Fabiano marciando)
Donna addio! noi torneremo
Se la morte avrà pietà!

TUTTI Prodi addio — vi rivedremo,
Voti ognun per voi farà!

Simone si allontana coi coscritti dopo avere abbracciati i due amanti — la tenda cade —

FINE DELLA COMMEDIA

PROSE E VERSI

Digitized by Google

Digitized by Google

IL NIPOTE DELLO AREONAUTA

—

(Dalla Farfalla — Strenna per l'anno 1853)

I.

Cesare, il povero Cesare era un giovinetto a 17 anni vispo, leggiadro, intraprendente; il quale venuto di fresco dalla Normandia trovavasi impicciato piuttosto che no in un laberinto come è Parigi. Avea fatto un regolare corso di studî, avea mille progetti d'avvenire nella sua mente; ma gli mancava il miglior capitale per far fortuna—la volontà di faticare. Era orfano, vendè le poche sostanze paterne e si ritrasse nella capitale; ove dimorava un suo Zio ottuagenario che col mestiere di areonauta era divenuto ricchissimo, tanto che formava tutte le speranze d'avvenire di Cesare. Dopo la centesima quinta ascensione il vecchio riposava orgoglioso sopra i suoi trionfi, ed aspettava da un momento all'altro di trasvolare in ispirito su quel Cielo dove le tante fiate era pervenuto col corpo. Eppure un pensiero tormentava sempre l'anima del decrepito ardimentoso, la tenacità di Cesare, dell'unico suo parente, di quel giovane spensierato, il quale non avea voluto mai accompagnarlo ne'suoi voli, per ereditar così un'arte che il vecchio col suo esempio asseverava non essere la più pericolosa del mondo.

Ma tutte le immense premure dello Zio, tutte le grandi promesse che gli avea fatte, non avevano potuto vincere l'ostinatezza irremovibile di Cesare, il quale dall'altra parte lottava colla più tremenda delle umane potenze — la paura!

E per verità il nostro protagonista non avea il maggior torto che si creda, tanto maggiormente che egli era innamorato d'una fanciulla, a nome Clelia, figlia unica di un Usciere di Tribunale Civile. Questo amore che il volgo chiama comunemente *passione*, che l'impossibile filosofo denomina *follia*, per Cesare non era che una smania, un delirio, un mistero! Egli si credeva lieto quando poteva vedere la fanciulla alla finestra, beato se a caso i suoi occhi s'incontravano in quelli dell'oggetto amato, felice quando poteva parlar di lei con la fantesca. Ei si compiaceva d'un mezzo sospiro, di una tronca paroletta, d'uno sguardo infinitesimale. . . egli infine l'amava *omeopaticamente!*. . . E Clelia, la bella Clelia lo riprometteva d'una grande corrispondenza? Povero Cesare, hai male allogato il tuo affetto!

Ella era già da un anno promessa sposa ad un Anatolio farmacista molto rinomato per le pillole di assafedita, il quale aspettava l'aspettatissimo Maggio di un anno non ancora fra gli amanti stabilito per torla in consorte. Anatolio quindi passava le intere giornate nella casa della sua innamorata, sovente ne divideva il desco, regolava le opere di lei, pretendeva per dir così anatomizzarne il pensiero, far da tirannetto, esser più che presidente nella magione dell'uomo di Legge; insomma costui al contrario di Cesarino e per non ismentire le sua professione era *alloputico* fino nell'amore!

Ed ecco la povera Clelia pendere indecisa tra un bel giovinotto ed un uomo di mezzana età, tra un avvenire di rose ed un presente di fiori di malva, tra le radici d'ipecacuana e gli attrezzi di un globo areostatico!

II.

Sapete voi che cosa è mai un Usciere di Tribunale? È il tiranno della metà del genere umano — i debitori! Il suo cuore pari a quello di un giornalista teatrale non è accessibile che alla sola moneta, il suo pensiero non si pasce che di sequestri e catture in prospettiva, i suoi giorni non trascorrono se non che in mezzo ai sospiri ed alle lagrime degli infelici. Eppure questa volta la casa del Sig. Cravaçon (che tale era il nome del padre di Clelia) era parata a festa: uno stuolo d'invitati in nuove è caricate fogge vestiti ed alcuni in maschere, essendo di Carnevale, vedeansi ascendere le scale dell'uomo fatale; ed ingombrava-

Digitized by Google

no le sue stanze quei tanti *scribenti*, copisti, e simili, che nella gran macchina del Mondo fanno lo stesso ufizio di quelle bestie che aggirano la ruota di una gran filanda. Perchè quella gioia? Perchè quella gente? Si tratta niente di meno che debbonsi quella sera solennizzare le nozze di Clelia con Cesarino. L'esecutore della Legge obliando illegalmente la promessa fatta al farmacista e vedendo il ricco Zio di Cesare gravemente infermo, vuol portare a capo il matrimonio, perchè poi l'erede non abbia un giorno a frastornarlo come suole avvenire in simili casi. Ma ecco pronta la sposa con la sua ghirlanda di rose e il velo bianco simbolo della sua innocenza, ecco un'orchestra di violini e tromboni che già preludia i più fragorosi ed assordanti concenti, ecco le tarchiate dame che svegliano le loro gambe, i solleciti cavalieri che vanno in giro per gl'inviti, ecco l'immensa schiera di Zii, nipoti, e cugini della sposa, ecco tutto ... ma solo lo sposo non si vede. Si balla la prima contraddanza e Cesarino non si mostra, si fa la polka, due valser, e l'aspettato è lontano. Allora tutto si fa trambusto, circolano mille voci, si mormora, si sospetta, s'inventa — finchè l'Usciere si decide egli stesso di andare a casa di Cesare, risoluzione che costò molto al cuore del legista, il quale faceva il matrimonio all'insaputa dell'infermo arconauta! Ma chi è mai quel dominò nero che solo segue i passi di Cravaçon? che s'introduce di soppiatto nella casa di Cesare? Attendete, o lettori, pensate che il suo volto è coperto da una maschera!

III.

L'usciere arriva trafelato al Palazzo di Cesarino, domanda di lui al guardaporta, ma resta di sasso all'annunzio che lo Zio del futuro genero era fin dal giorno spirato. Riavutosi dalla prima sorpresa un lampo di gioja balena sul suo volto, egli immantinente sale le scale, traversa l'appartamento di già a nero parato, volge uno sguardo di compiacenza al morto, ed eccolo nella stanza di Cesare. Questa è piena di gente la quale fa ogni sforzo per alleviare il dolore dell'infelice nipote, che in mezzo alle lagrime ed ai singhiozzi pur non lascia di domandare tratto tratto ad una persona fidata di casa — il *testamento* il *testamento?*

Alla fine viene il Giudice — il volto di tutti atteggiasi a curiosità ed incertezza. Nuova gente si è cacciata in quella stanza, tra la quale avvertita da un messo è venuta la vecchia moglie del-

l'usciere e la fidanzata vestita ancora delle spoglie nuziali... Ma silenzio!... ecco che il tanto aspettato testamento si apre. Quanti cuori palpitano! quante speranze si formano!... Silenzio! il giudice legge — Sono le solite formalità — avanti — avanti!... Siamo giunti al più rilevante, udiamo: la voce del giudice è più solenne e più alta — un silenzio di tomba precede la lettura di queste parole: « Lascio tutti i miei beni all'ospizio de'Matti, « riserbando per Cesare la cosa più cara che m'avea sulla ter- « ra — il mio pallone! »

A questo, Cesarino impallidisce, un oh! prolungato e rantoloso esce dalle labbra dell'usciere e della sua vecchia consorte, la sposa sviene e cade. *Al soccorso*, *al soccorso*, si grida allora da molti, *al soccorso*, o *ella muore!* Quì il dominò nero restato in fondo alla camera, si caccia avanti, si toglie la maschera... tutti, non esclusa la stessa svenuta, danno un grido di maraviglia... è il farmacista disprezzato, che cadendo a'piedi della giovane le presenta una fiala di liquore anodino! Oh generosità inaudita!... Le speranze di Cesarino sono svanite nell'aria come una ascensione del barbaro Zio, e il farmacista sposando la donna del suo cuore ha raggiunto il premio della sua arcadica fedeltà!

Digitized by Google

ANEDDOTO

Un giovine Inglese a trent'anni, bello oltremodo della persona, amante di novità, e ciò che più monta, padrone assoluto di non poche migliaia di ghinee; trovandosi da qualche tempo in Napoli passeggiava un giorno a cavallo per la romantica strada di Capodimonte in cerca di qualche avventura amorosa. Non guari dopo incontra di fatto una leggiadra giovine in compagnia d'un'attempata matrona in una bella carrozza. La segue, le sorride; la giovine lo guarda, e cammin facendo non lascia di sorridere a quel sorriso. L' Inglese da un passo all' altro sentivasi preso da più fervente fiamma: finchè dopo lunghissimo tratto fermasi la carrozza ad un palagio ove entrambe le donne s'immettono. Lo straniero ansante pel cammino, pieno di polvere, scottante d'amore smonta frettoloso, si avvicina al portiere di esso, e domanda della bella incognita...

Oh! colpo, oh! sciagura... Quel palazzo era la casa de' matti a Miano, quella giovine ne era uno de' componenti! L' Inglese disperato, furente per l' orribile scoverta, senza nemmeno incaricarsi più del cavallo, si caccia nell'Ospizio, e trovatone il Direttore — Signore, gli dice, vorreste dirmi quale è la cagione della pazzia di quella giovine or ora ritiratasi? — Volentieri, rispose il Direttore, ella è matta perchè a ventinove anni non ha trovato ancora un marito. — Ebbene la guarirò io, entusiasmato ripigliò l'altro. — In qual modo, o Milord? — Nel più semplice: sposandola.

Oh! quante donzelle sono pazze pel medesimo oggetto, ma d' Inglesi come il nostro se ne trovano ben di raro.

Digitized by Google

ROMANZA

—

(Dall'album della signora Brigida Tamajo nata Canzano-Avarna)

Della vita nel sentiero
Un sol fiore ancor m'avanza,
Puro bello lusinghiero,
Ed è il fior della speranza!
Ma il furor della tempesta
Lo colpiva e non è più...
Sventurato! a me sol resta
La memoria che già fu!

Digitized by Google

IL PESCATORE

—

(da un Album)

Vo' mesto e solitario
Solcando la laguna:
Quest'amo, e questa gondola
Sono ogni mia fortuna.
Penso alla madre misera,
Che inferma in preda al duol,
Aspetta un pan dall'unico
Diletto suo figliuol!
E prego il Ciel, che placide
Sian l'onde e queti i venti...
Ma spesso al ciel non giungono
I voti, e i miei lamenti.
Gran Dio, per me non pregoti,
Son uso a sofferir;
È sol per lei che assiduo
T'innalzo i miei sospir!
Entro un tugurio squallido,
Su duro letto stanca,
Della sua vita al termine
Tutto quaggiù le manca!
E il figlio geme, e soffoca
Nel sen la sua pietà:
Gli occhi non han più lagrime,
Battiti il cor non ha!

Digitized by Google

Gran Dio, deh! alfin concedimi
Pingue la pesca, e sia
Un giorno sol più fausto
All'egra madre mia!..
Ma se quest'onde negano
Un pane ad essa ancor,
Almen pietose apprestino
La morte al pescator!

Digitized by Google

IL TRAMONTO

—

Su questa collina cosparsa d'avelli
  Ove hanno ricetto gli estinti fratelli,
  Io spesso mi traggo degli anni nel fiore
  E il raggio contemplo del sole che muore.
Vi trovo una pace soave serena,
  Che nulla risente di cosa terrena;
  E come quel sole di vita foriero
  Viaggia in quell'ora per altro emisfero,
Così la mia mente dal mondo lontana,
  S'immerge del cielo nell'estasi arcana,
  E incontra la luce tra l'aule supreme
  D'un sol che l'usato tramonto non teme.
Tra quella rivedo come angeli eletti
  Rivedo gli estinti germani diletti,
  E piango di gioja, e stringerli anelo....
  Ma allor mi s'invola la vista del cielo:
E riedo alla terra, e ascolto sommessi
  Singulti e lamenti tra croci e cipressi,
  Di madre che il figlio richiama alla vita—
    Di sposo che piange la sposa rapita....
E tutto di pianto, d'affanno ripieno
  Dell'ampia cittade ritorno nel seno,
  Ritorno alle veglie de'nobili studî,
  E all'aspre vicende dei scenici ludi!
Ma sempre o propizia la sorte mi arrida,
  O a me s'addimostri malvagia ed infida,
  Mai sempre nell'alma quel giorno mi sta,
  Che in patria migliore tramonto non ha!

LA MADRE

—

(Dalla Rosa di Gerico — Strenna per l'anno 1852)

ODE

Di povero in seno tugurio crollante,
Già tutta di speme d'amore raggiante,
Colei che il candore sorpassa del giglio,
La Vergine madre è accanto al suo figlio.
Di cure di baci ricolmalo ognora,
Ma sempre qual Nume quel pargolo adora;
E quando al suo piede prostrata si pone,
È allor ch' Ella prega tra l' ansia e la fè
Di Davide il germe, di Giuda il leone,
La luce del mondo, il rege de' re!
Per l'uomo Ella prega; ma mentre il suo ciglio
Commossa tremante affisa nel figlio,
D'innanzi allo sguardo de' tempi vegnenti
Funesti inauditi le passan gli eventi.
Rimira il figliuolo tra i plausi del Cielo
Diffondere in terra l'eterno Vangelo;
Rimira i travagli, le lutte, le pene
Per frangere i ceppi che Satana ordì...
Rimira il suo figlio che morte sostiene
Per l' uom che d'amore la legge schernì!..
Ed ecco in vetta al Golgota
La visïon s'avvera!
Ei che redense i popoli,
Ei che al creato impera,
Sta sulla croce esanime
Ed il suo sguardo è amor!
L'uom gli dà morte, e l'inclito
L'ama morendo ancor!

Digitized by Google

E la sua madre, ahi misera!
Prega del legno al piede;
Tra il mondo e il figlio palpita,
Finchè spirar nol vede!...
Terge sui rai le lagrime,
Stringe quel legno—e sta...
E il tronco dell' infamia
Trofeo d'amor si fa!
Redenti, omai prostratevi
Al piè di quella Pia:
Il suo dolor d'esempio
A sofferir vi sia!
Spesso tra i nostri triboli
Spunta fugace un fior...
Ma interminate furono
Le spine di quel cor!
Ed or che in mezzo agli Angeli
L'eletta Donna ha pace,
I dubbi suoi non cessano,
Il suo pregar non tace!
Un altro figlio restale,
Che le sta fitto in cor...
E la pietosa mostrasi
Madre dell' uomo ognor!

Digitized by Google

ORE SUL VOMERO

Elegia di Domenico Bolognese.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELEGIA

Or che lo sdegno di un destin nemico
Da tutta gente mi caccia lontano,
Cercando vò su questo colle aprico
Un sollievo al mio duol, ma il cerco invano.
Chè in ogni parte quel sembiante amico
Dell'estinto veggio io dolce germano;
E sovra il ciglio mi richiama intanto
Il desiderio di novello pianto.

Il veggio è ver, non quale un giorno egli era
Colmo di vita ed in più lieta sorte,
Ma come il vidi nell'estrema sera
Sformato già dall'alito di morte:
Che mi volgeva in atto di preghiera
Lento uno sguardo... e poi di se più forte
Per prodigio d'amor volle abbracciarmi,
E morendo dicea — *deh non lasciarmi!...*

Che val di questa collinetta amena
Tutto l'incanto, e la soave calma?
Che val questa salùbre aura serena,
Se ognor l'angoscia sul mio spirto ha palma?
Qui tutto è gioja, e nel mio core è pena;
Qui mi sorride il ciel, ma piange l'alma;
Qui nel bel del creato, ancor più bello
Mi s'appresenta il mio spento fratello!

Digitized by Google

E tutta egli rinnova al pensier mio
La storia del suo crudo alto dolore:
Rammento ogni parola, ogni desio,
Ogni sospir di quell'affranto core.
Ma il fioco sguardo dell'ultimo addio
Un duol m'apporta d'ogni duol maggiore;
E quando cerco d'obbliarlo, allora—
Deh non lasciarmi! — par che dica ancora.

Questa cara e dolente rimembranza
Più m'ange il core, e il cor più la desia!
E piango... e questo è il solo ben che avanza
Alla cadente giovinezza mia!
Non più m'alletta un raggio di speranza,
Più non curo il furor d'invidia ria,
Che col veleno di sua bocca impura
Fino i giorni attoscò di mia sventura!

Inaudita sventura, onde un baleno
Più di pace non ho, deserto — oppresso!
Giovin suora (1) già spira, e stringe al seno
L'egro fratello che a seguirla è presso!
Ed io cercando di parer sereno,
Scrivere io deggio in quell'istante istesso,
Scriver lepide scene e aver presente
La suora estinta ed il fratel morente!

(1) Questa sorella a nome Giulia, esempio di affezione e di virtù, moriva pochi giorni prima all'età di 26 anni. Essa era sposa di fresco del giovine Bartolomeo Passaro valente architetto ed autore della nota commedia, *I Vicini*, il quale amaramente l'ha pianta!

Digitized by Google

Ed or la mano ei mi domanda, or chiede
Che de' baci più fervidi lo copra:
Quanto più domo dal dolor mi vede,
Più calma infinge, e di gioir s'adopra!
E sclama — *se quel Dio nel quale ho fede*
Mi camperà da Morte che mi è sopra,
Più di quanto t'amai d'immenso affetto,
Saprò adorarti, o mio fratel diletto!

Ahi! chi mi dà conforto? Ahi! chi mi dona
Un farmaco a lenir la piaga atroce?...
Il canto degli augei che intorno suona
Non agguaglia la sua diletta voce!
Queste colline che mi fan corona
Non han quel riso che passò veloce!
E questi fiori in sull'April venuti
Non dan l'olezzo delle sue virtuti!

Sì giovane moria, nè mosse un detto
Di sconforto, nè sdegno unqua lo prese.
E quando ansioso del dolor sul letto
Il colto plauso teatrale apprese;
Placido e rassegnato — *oh benedetto,*
Sclamò, *lo sventurato Pergolese!*
E in così dir la vittima sembrava,
Che di fior pria di morte un dì si ornava.

Poi nella notte dal desio portato
Nuovi in mente agitava eventi e scene,
Chè se da' mali fu il suo fral prostrato,
Lo spirto era maggior delle sue pene.
E mentre dalle veglie affaticato
Gustava un'ora alfin di sonno lene,
Ecco s'intese un'armonia d'intorno
E un chiaror vide di splendido giorno:

Digitized by Google

E un giovin bello incontro gli movea
Con la lira alla man, l'alloro in fronte;
A poco a poco ei declinar parea
E ammorzar le sue luci altere e pronte;
Finchè in quelle di un angelo il vedea
Repente tramutar le forme conte,
E abbandonar la spoglia abbietta e sola
Come dal verme la farfalla vola.

E a lui rivolto — *Vien*, disse, *o fratello,*
Non è stanza per te questa ove sei;
Lassù degli astri al padiglion più bello
Fruir di Dio la visïon tu dei.
Qui avresti al par di me fato rubello,
Noi siam del fallo dell'ingegno rei,
Seguimi in ciel; qui son chimere e larve,
Pergolese son io!... disse — e disparve.

Il mesto sogno ei mi narrava, e quando
Di lagrime mirommi il ciglio molle,
D'un sorriso il bel volto irradïando,
Che calmassi il mio duol promessa volle.
E *ascolta*, aggiunse, *io sol per te domando,*
Pace al Signor che or prostra ed ora estolle;
Ma se morrò, più forte esser tu giura...
Ci rivedremo in region più pura!

Come dall'alma cancellar l'immago
Di chi tai detti profferì morendo?
Di chi sospinto dal pensier presago
Ne' casi altrui se stesso andò pingendo?
E che non mai di se medesmo pago,
E in poca età tanta ala distendendo
Potea degli anni dalla scuola esperto
Italia inghirlandar di un altro serto?

Ahi t'ho perduto, o mio fratel, nè il credo —
E torno al tempo che al tuo fianco fui;
Ed a vegliar sul tuo guanciale io riedo,
A confortar di baci i sonni tui.
Ma quando chiaro il disinganno io vedo,
Ogni oggetto detesto, evito altrui,
E in fronte mi si rizzano le chiome
Se ascolto solo di *fratello* il nome!

Ahi t'ho perduto, ma terrò costante
Di te membranza infino alle ore estreme,
Di quelle poche gioie e delle tante
Sventure e angosce che durammo insieme —
E vivrò nel mio duolo, e nelle sante
Memorie nostre, e nella cara speme
Di rivederti un giorno e in abbracciarti
Dirti nel ciel — *Più non dovrò lasciarti!*

No non temer, diletta ombra, che io possa
Distaccarmi da te che amai cotanto.
Verrò sovente a confortar quell'ossa
Stanche e deserte del fraterno pianto!
E i pochi fior di tua modesta fossa
Solo saran la mia delizia e il vanto,
Pensando al dì che della vita orbato
Potrò in quell'urna riposarti allato!

FINE

66700

Digitized by Google

Digitized by Google